

Percorsi **il Racconto**

Cosa diavolo ci fa quel camper della Louisiana accanto al sentiero delle mie ferie? Affermato narratore del Sud americano, Ron Rash racconta in questo testo per «la Lettura» l'incontro (tumultuoso) di due famiglie su una lingua di sabbia (contesa)

UN URLO SUL MOLO



Matt aveva sperato che avrebbero avuto il molo e la lingua di sabbia solo per loro, ma c'era un camper con la targa della Louisiana parcheggiato accanto al sentiero. Come se non avessero abbastanza sabbia e acqua laggiù, pensò, sollevando la borsa frigo di polistirolo dal cassone del camioncino. Scese lungo il sentiero, seguito da Tanya con gli asciugamani, la tovaglia e la crema solare e, dietro di lei, Ethan con la sua canna da pesca di plastica e un lungo tubo galleggiante. Matt stava davanti per via dei serpenti, diceva, ma in realtà era una scusa per togliere di mezzo ciò che non voleva che un bambino di dieci anni vedesse. C'era sempre qualcosa: un preservativo, una siringa, cartine. Cose che un bambino avrebbe potuto raccogliere e chiedere: «Cos'è questo?». Ma oggi c'era solo una bottiglia di liquore vuota, che Matt gettò nell'era alta.

di RON RASH

sare che fossero dei pensionati. Era l'una, quindi forse si erano fermati per un picnic prima di dirigersi verso la loro vera destinazione, probabilmente Cherokee per andare a giocare d'azzardo o la strada panoramica per godere le vedute. I boschi si aprirono e il lago si distese dinanzi a loro. La coppia era alla destra del molo, dove c'era la sabbia migliore. Un uomo in costume da bagno blu sedeva e guardava il lago, una bottiglia di birra in mano nonostante a meno di dieci metri da lui ci fosse un cartello che vietava le bevande alcoliche. La donna era sdraiata sulla pancia, con il laccio del bikini slacciato. Entrambi erano molto abbronzati. Non erano pensionati, dovevano essere poco più che quarantenni, avevano quindi una decina d'anni più di Tanya e Matt. Tra loro c'era una borsa frigo bianca, ai piedi dell'uomo una canna da pesca.

lontanava troppo dalla riva. Era responsabile, a differenza del Louisiana. Lui e Tanya si sedettero sugli asciugamani e osservarono Ethan che tentava di stare in equilibrio sul tubo. Matt aveva cercato di convincere anche Tanya a prendere lezioni di nuoto, ma lei non voleva. «Preferisco guardare voi due», aveva detto, ma Matt sapeva che era anche perché non voleva essere vista in costume da bagno. Come se importasse cosa pensavano gli altri, visto che per Matt lei era sempre bella e qualche chilo in più non aveva cambiato nulla.

Stasera, dopo che Ethan sarebbe andato a letto, lui e Tanya avrebbero guardato un film insieme e dopo avrebbero forse fatto l'amore. Gli uomini con cui lavorava preferivano andar via dalla famiglia nei fine settimana. Andavano al bar o a pescare o a cacciare con gli amici. Se avessero vissuto un'infanzia come la sua, pensava Matt, forse apprezzerebbero di più quel che avevano. Suo padre se n'era andato quando lui aveva tre anni, costringendo sua madre a fare due lavori per mantenersi.

Un bambino con la chiave di casa, così lo definivano i suoi insegnanti, ma la chiave non sempre funzionava. Due volte era tornato a casa e scoperto che lui e sua madre erano stati sfrattati dal loro appartamento.

Guardando suo figlio giocare, Matt ripensò ai tardi

CONTINUA A PAGINA 54

Iperprotettivo, diceva Tanya quando lui pregava di spegnere la tv se Ethan non era a letto, o quando lo teneva lontano dal parco nei fine settimana perché vi si radunavano adolescenti per fumare e ascoltare la loro musica volgare. «Non puoi impedirgli di crescere», sosteneva Tanya, ma essere liberi di vivere la propria infanzia non era parte del processo di crescita? Forse i Louisiana se ne sarebbero andati presto, pensò Matt quando furono in vista del molo. Il camper faceva pen-



Matt portò la famiglia dall'altra parte del molo, il più lontano possibile ma ancora su un tratto di sabbia decente su cui stendere gli asciugamani e la tovaglia. Posò la borsa frigo. Tanya sistemò gli asciugamani. Matt aiutò Ethan a mettersi la crema solare, poi il ragazzino si tolse le infradito e si tuffò in acqua con il tubo galleggiante. Durante le lezioni di nuoto al centro ricreativo, Ethan aveva imparato in fretta, e già nuotava meglio di Matt. Era forte e agile per un undicenne, ma non si al-

Percorsi **il Racconto**

SEGUE DA PAGINA 53

pomeriggi e ai sabati in cui andava a casa degli amici, spesso senza essere invitato, come un cane randagio, sperando di essere accolto. Come lanciare un amo con la canna, impugnare una mazza da baseball, dare un effetto alla palla — aveva imparato tutto questo osservando gli amici e i loro padri. Da piccolo, tra tante disavventure, Matt aveva avuto la fortuna che i suoi amici più stretti avessero famiglie stabili, padri che facevano lavori duri, come taglialegna oppure operai edili, che non si drogavano e non tornavano mai a casa ubriachi e violenti. Brave persone che conoscevano la situazione familiare di Matt e si premuravano di farlo partecipare alle loro lezioni. Con il passare degli anni, aveva imparato a riparare una gomma forata e a sparare con un fucile da caccia. E aveva imparato che cosa significava essere un uomo: mantenere la parola data, prendersi cura di sé, ma anche aiutare chi aveva bisogno, rispettare gli altri ma anche farsi rispettare.

Il rispetto, soprattutto il rispetto, pensò Matt mentre guardava la donna alzarsi a sedere senza allacciarsi il top del bikini. Aveva delle cartine e una bustina piena di marijuana. Mentre lei cominciava ad arrotolare la canna, Matt ripensò alla fine della prima ora di lezione, l'ora introduttiva, in terza liceo. Harley Byers, che era più grande e aveva una ventina di chili in più di lui, gli aveva fatto uno sgambetto e aveva preso a calci i libri che erano caduti a terra, davanti a un gruppo di ragazze e ragazzi. Matt, anziché raccogliergli e andarsene con aria mogia, si era rialzato mostrando i pugni, cercando di non apparire timoroso. Ma prima che accadesse qualcosa d'altro, Bonesteel, il vicepresidente, si era fatto strada tra la folla e si era piazzato tra lui e Harley. Matt all'inizio si era sentito sollevato, poi, in mensa, uno degli amici di Harley gli aveva passato un biglietto che diceva: *Dietro lo stadio dopo la scuola.*

g

Per tutto il pomeriggio aveva guardato l'orologio della classe, desiderando per una volta che le lancette rallentassero la loro corsa verso le tre. Sapeva che i compagni lo osservavano. Alla fine delle lezioni Matt aveva cercato di nascondere la paura, specialmente di fronte a Tanya Clark, che sedeva a due banchi da lui. Per mesi Matt aveva fatto di tutto per sedersi accanto a lei alle manifestazioni sportive e a pranzo. Lei sembrava contenta di vederlo e di chiacchierare un po' ma Matt era troppo timido per invitarla a uscire, anche se lei non si vedeva con nessun altro. Troppo ossuta, aveva sentito uno dei ragazzi dire di lei, ma Tanya aveva un bel viso, soprattutto gli occhi, che erano di un azzurro zaffiro. Lui amava anche i suoi lunghi capelli castani e il modo in cui li spostava dietro le orecchie mentre parlava. Quando la campanella aveva suonato, aveva incrociato il suo sguardo per un attimo. Lei sembrava preoccupata e lui le aveva fatto un sorriso un po' tirato. Aveva messo i libri nell'armadietto, era uscito dal retro ed era andato verso lo stadio.

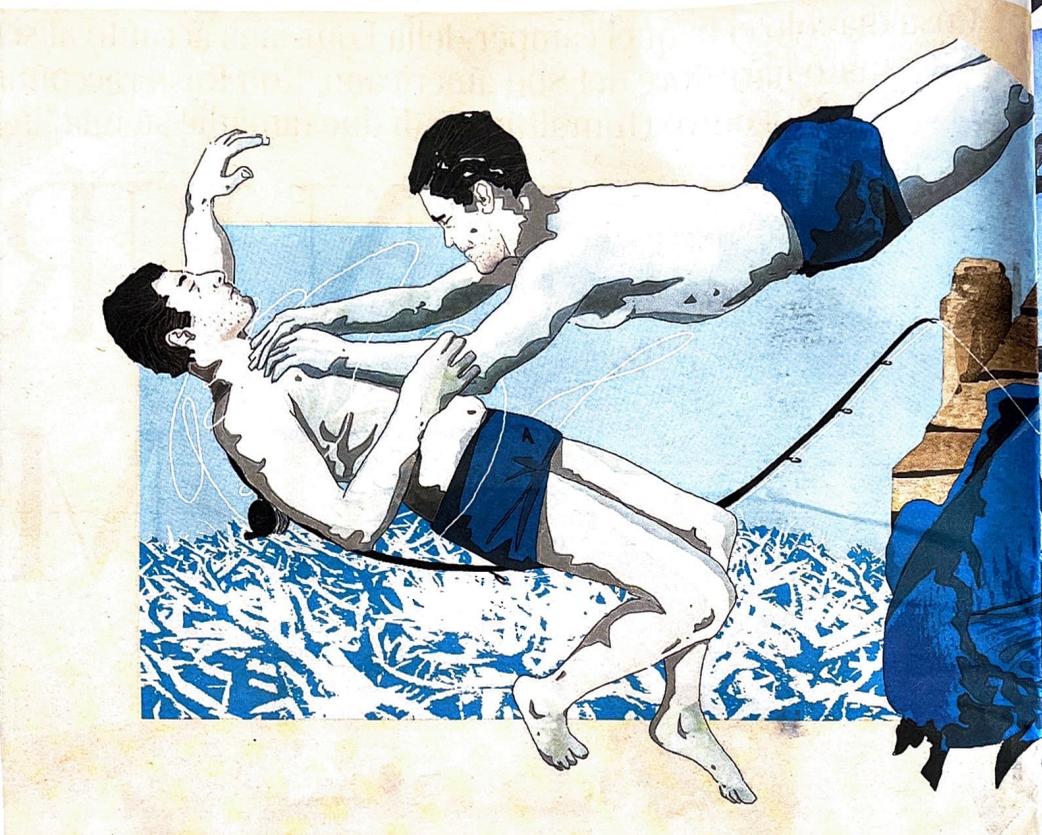
La donna finì di arrotolare la canna ma non la accese. La mise da parte e prese una birra dal frigo. Si sdraiò di nuovo e si appoggiò sui gomiti guardando verso il lago. Matt sentì diminuire la tensione, ma poi l'uomo prese una birra dal frigo, la terza in mezz'ora, afferrò la canna da pesca e si avviò verso il molo. Matt notò che i muscoli delle braccia e delle gambe di quell'uomo erano ben definiti. Muscoli da palestra, pensò.

Aspettò che l'uomo guardasse nella loro direzione. Voleva incrociare il suo sguardo, comunicargli il suo disgusto. Ma l'uomo lo ignorò. Salì sul molo e scrutò il lago mentre prendeva un lungo sorso dalla bottiglia e la posava sul bordo del molo. La barca verde di un guardaparco attraversò il lago davanti alla baia. Matt sperò che vedesse l'uomo pescare e viresse a sinistra per controllare se aveva la licenza. Senza licenza e con le birre, la vacanza di quel tipo poteva finire davanti al giudice, forse anche in prigione. Ma la barca del guardaparco continuò il suo cammino mentre il tizio si preparava a lanciare la lenza.

g

L'attrezzatura da pesca era fuori posto tanto quanto quel tizio: canna lunga e un grande mulinello da casting, con una lenza troppo spessa anche per i lucci. L'esca era un pesciolino artificiale, anche questo sovradimensionato. Matt lo osservò lanciarsi verso il centro del lago. A causa dell'alcol o della mancanza di esperienza, i lanci erano goffi, ma che importanza aveva? A quell'ora del giorno i persici raramente si nutrivano e le barche li innervosivano e li costringevano a nuotare in profondità. Ora poteva catturare solo le trote che nuotavano attorno ai vecchi alberi di Natale che i pescatori, compreso lui, avevano gettato in acqua accanto al molo. Cinque lanci al massimo prima che quell'esca andasse a decorare uno di quegli alberi di Natale, pensò Matt. Prese la mano di Tanya e la strinse per un momento. Voleva rassicurarla, su molte cose.

Tanya non era andata dietro lo stadio quel giorno dopo la scuola, ma c'era suo fratello minore, uno dei migliori giocatori di football, in difesa, dell'intera contea, che a giugno sarebbe andato a lavorare con il padre



Matt portò la sua famiglia dall'altra parte del molo, lontano dalla coppia che s'era piazzata sulla sabbia più bella. L'uomo era ubriaco, la donna aveva slacciato il bikini

e i fratelli in fabbrica. Una trentina di studenti si erano disposti in cerchio per vedere la lotta; c'erano anche parecchie ragazze, una delle quali, la ragazza di Harley, aveva detto a Matt che sarebbe stato pestato ben bene. Non ne dubitava, ma si era presentato comunque e aveva visto rispetto negli occhi degli altri ragazzi. Voleva che finisse presto, quindi aveva affrontato Harley a testa bassa, sorprendendolo, ed era riuscito ad afferrarli le gambe e a farlo cadere a faccia in giù a terra, fraccandogli il naso. Per un momento Matt gli era stato sopra mentre il sangue gli colava dal naso. Poi Harley si era ripreso, aveva rovesciato Matt sulla schiena, gli aveva sporcato il viso di sangue e gli aveva premuto un avambraccio sul collo per soffocarlo. Un ronzio aveva riempito la testa di Matt, mentre lottava per respirare.

Poi era finito tutto. I ragazzi più grandi avevano detto «basta» e avevano staccato Harley da lui. L'avevano aiutato a rimettersi in piedi, avevano spazzato via la polvere dai suoi vestiti e lo avevano sorretto finché non era riuscito a stare in piedi da solo. Uno di loro, il fratello di Tanya, gli aveva dato un fazzoletto perché si asciugasse il sangue dal viso. «Mio fratello ha detto che ci vuole un bel coraggio per affrontare Harley Byers come hai fatto tu», gli aveva detto Tanya il giorno seguente. Poco dopo avevano iniziato a uscire insieme.

«Con quell'attrezzatura prenderà solo qualche ramo», disse Matt guardando l'uomo lanciare l'amo.

«Forse lascerà perdere e se ne andranno».

«Forse», disse Tanya. «Tu e Ethan avete fame?».

«Io sì», disse Matt.

Tanya prese i panini e le bibite dal frigo, Matt andò a chiamare Ethan, che aveva messo da parte il tubo per catturare girini con una tazza di carta.

«Vieni a mangiare», gli disse.

Mentre tornavano indietro, Ethan vide l'uomo che pescava.

«Quello è il nostro posto, papà».

«Sì, lo so, ma andrà via presto».

Mentre mangiavano cercò di ignorare l'uomo sul molo, ma la sua presenza era come un calabrone ronzante. Ethan finì il panino e tornò alla caccia di girini. Matt stava per unirsi a lui quando Tanya gli parlò.

«Quella donna non dovrebbe comportarsi così, specialmente quando ci sono dei bambini in giro».

Matt si voltò e vide che la donna ora era in piedi, aveva addosso solo gli slip del bikini e si stracchiava. I suoi seni erano rotondi e sodi, e pensò che, nonostante fosse più vecchia di Tanya, probabilmente non aveva figli.

«L'hai guardata abbastanza», gli disse Tanya, e Matt arrossì e si voltò, sollevato vedendo che gli occhi di Ethan erano rivolti al lago.

La donna si sdraiò di nuovo, prese il joint e lo accese.

«È quello che penso?», chiese Tanya.

«Sì», rispose Matt, pensando che quegli estranei sembravano determinati a rovinargli la giornata con la

LE ILLUSTRAZIONI
DI QUESTE PAGINE
SONO DI FABIO DELVO

Sul comodino di Margherita Marvulli

Le ambiguità del progresso

Ci sono libri che turbano e libri che illuminano. Poi ci sono quelli che riscono in entrambe le cose. Come *Maniac* di Benjamin Labatut (Adelphi, 2023), magistrale esempio di saggio-romanzo (narrative nonfiction)

sulle ambiguità del progresso scientifico. Nel capitolo finale, il campione mondiale di go soccombe all'avversario meccanico AlphaGo. Ma non senza vincere una partita. «Una volta è abbastanza» commenta lui. Il succo è lì.



famiglia che aveva aspettato per tutta la settimana lavorando sodo. «Meglio andar via», disse Tanya, e cominciò a ripiegare la tovaglia. Fece un fischio per chiamare Ethan. «È ora di andare».

«Ma siamo appena arrivati», protestò il ragazzino. «Ho fatto i compiti. Hai promesso».

«Lo so», rispose Tanya. «Possiamo fermarci al parco, così puoi giocare. Scommetto che ci sarà qualcuno dei tuoi amici».

«Ma papà e io non abbiamo ancora pescato».

Gli uomini forti che Matt conosceva, come il fratello di Tanya, Phillip, erano robusti come lo è la gente di campagna: i muscoli non li avevano per esibirli, ma per sostenere otto ore di fila di duro lavoro. Anche i muscoli di Matt erano così, formati dal caricare i camion nel magazzino. Non si doveva arrivare a questo, però, pensò Matt. Sarebbe stato il più gentile possibile. Quei due non erano degli adolescenti, e se dovevano provare imbarazzo, sarebbe stato solo perché a fare le rimostranze sul loro comportamento erano persone più giovani di loro. Probabilmente l'uomo si sarebbe limitato a scrollare le spalle e avrebbe acconsentito ad andarsene, magari anche scusandosi. O magari se ne sarebbero andati via arrabbiati, ma andava bene anche così.

Matt fece un cenno a Tanya di rimettere la tovaglia.

«Non ce ne andiamo».

«Matt», fece lei, ma lo sguardo negli occhi di lui la zittì.

Si avvicinarono a Ethan.

«Puoi continuare a giocare, ragazzo. Rimaniamo qui ancora un po'».

«E pescheremo», chiese il ragazzo.

«Ci puoi scommettere», rispose Matt tornando da Tanya. «Vado a parlare con questi due».

«Lascia che sia io a parlare a lei», disse Tanya. «Forse se vado io e le spiego che qui c'è un bambino...».

«Hanno visto Ethan e non gli importa», sibilo Matt.

«Non c'è niente da dirgli se non che se ne devono andare loro, non no!».

All'improvviso dal molo provenne un urlo. Matt si girò e vide che la canna dell'uomo si era tesa inarcandosi. Troppo ubriaco per capire di aver preso qualche tronco, pensò Matt, ma poi qualcosa di grosso agito l'acqua al centro della baia e scomparve. L'uomo aveva lasciato il freno troppo lasco e il mulinello ronzava mentre il pesce nuotava verso il fondo. Matt aspettò che la lenza si spezzasse, ma il pesce tornò verso la baia. L'uomo iniziò a tirare la lenza e questa si arrotolò disordinatamente sul mulinello. Il pesce fece un ultimo breve scatto prima di emergere a pochi metri dal molo. Era una carpa, le sue squame dorate lucicarono alla luce del pomeriggio. Era stata aggranciata male, aveva l'amo infilato nel fianco. Un altro affronto. Porta la lenza a incagliarsi tra i cespugli o attorno a un pilone, Matt incitò il pesce ferito, che sembrò seguire quel

consiglio. La canna si piegò su se stessa, la punta sprofondò nell'acqua. L'uomo la mise dietro di sé, si inginocchiò e tirò su la lenza a mano, facendo di nuovo riaffiorare il pesce, che aveva le branchie spalancate ed era più grande di quanto Matt pensasse, doveva pesare almeno dieci chili. L'uomo infilò le dita nelle branchie della carpa e così facendo cadde a testa in giù in acqua, portandosi dietro la canna e il mulinello sibillante. Matt desiderò ardentemente di avere il cellulare e poter filmare il tutto. L'uomo non riemerse immediatamente, forse intrappolato tra i cespugli o troppo ubriaco per orientarsi nell'acqua. La donna si era infilata una maglietta bianca e andava rapidamente verso il molo.

«Gli sta bene», disse Matt, sorridendo mentre l'uomo riemerse.

Ma qualcosa non andava. La canna aderiva alla schiena e alle spalle dell'uomo come un arco da caccia, la grossa lenza era avvolta intorno al collo e sotto le ascelle. Il tipo si piegò lateralmente, poi si raddrizzò, intanto dalla bocca gli usciva acqua. La lenza era aggrovigliata tra gli alberi di Natale, vide Matt, e lo bloccava lì. Forse il pesce era ancora attaccato. La donna si chinò sul bordo del molo, urlando all'uomo il cui volto era una maschera di terrore.

Si voltò, scrutando la riva come se cercasse qualcuno altro prima di posare lo sguardo su Matt.

«Aiutalo, io non so nuotare», gridò ripetutamente, con voce sempre più concitata.

«Togliti la lenza con la mano libera», pensò Matt, ma l'uomo non lo fece. Sprofondò di nuovo, scomparso.

Riemerse qualche secondo dopo, sputando acqua.

«Devi aiutarlo», disse Tanya.

Ethan era in piedi nel fondale basso. Teneva ancora la tazza, ma i suoi occhi erano fissi sull'uomo che stava lottando. Se va in panico e ti trascina sotto, o aggroviglia anche te nella lenza, pensò Matt, questo ragazzo crescerà senza padre. Ma come lasciare che il figlio assista alla scena di un uomo che annega davanti ai suoi occhi, mentre la sola persona che potrebbe salvarlo, suo padre, è troppo spaventato per aiutarlo. L'uomo era vicino al molo, si disse Matt per rassicurarsi. Doveva solo trascinarlo per una decina di metri. Matt si tuffò, afferrò il tubo galleggiante prima nuotare verso l'uomo, che era di nuovo andato giù. Sul molo, la donna continuava a gridare a Matt di fare in fretta. L'uomo riemerse, sputando acqua. Matt gli si avvicinò e incontrò i suoi occhi disperati.

«Afferra il tubo e ti tiro fino al molo», gli disse Matt, tendendogli il galleggiante.

Ma l'uomo si buttò sul tubo, trascinandolo entrambi sott'acqua. Erano tutti e due afferrati al galleggiante, i corpi si toccavano ondeggiando. La gamba di Matt premeva contro la lenza tesa. Sentì gli strappi mentre la carpa lottava per liberarsi. Riemerse e l'uomo lo lasciò andare per un attimo, poi gli graffiò il petto con le mani, cercando qualcosa da afferrare. Tornarono entrambi sott'acqua. Matt sollevò una gamba, la spinse nello stomaco dell'uomo e si liberò. Riemerse, sputando acqua e prese a nuotare verso il molo.

Si aggrappò a un pilastro, ma le alghe rendevano il legno così scivoloso che la presa gli sfuggiva continuamente. La donna era proprio sopra di lui sulla banchina. Attraverso le fessure tra le assi riusciva a vederne le piante dei piedi. Provò una rabbia improvvisa verso quelle due persone che non aveva mai visto prima e sperava di non vedere mai più e che lo avevano portato a quella situazione. Un rimbombò risuonò sulle assi della banchina, vide che Tanya stava arrivando. Si voltò di nuovo verso la riva. Ethan li guardava dal bordo dell'acqua. Fissò suo padre e la tazza gli cadde dalle mani. Matt annuò al figlio e si sforzò di sorridere prima di allontanarsi dal molo.

Nuotò verso il galleggiante e si tuffò. Riuscì a scrutare per qualche metro nella profondità color rame prima di dover chiudere gli occhi. Le sue dita toccarono prima gli alberi di Natale, poi la lenza da pesca, e infine l'uomo. Era immobile, ma quando Matt cercò di sollevarlo le sue braccia gli si avvinghiano attorno alla vita. I due ruotarono, faccia a faccia, mentre scendevano in un groviglio di rami, la lenza ora avvolgeva anche Matt. Poi l'uomo allentò la presa, permettendo a Matt di afferrare la lenza. La tirò con tutta la forza che aveva, sentì che gli tagliava un lato della mano, ma non cedette. I polmoni gli dolevano per la mancanza d'aria. Un altro tentativo, pensò, chiuse la bocca e tirò l'uomo a sé per allentare un po' la tensione del filo. Si avvolse la lenza intorno alla mano due volte, ci mise su l'altra mano e tirò. La lenza cedette proprio mentre la bocca gli si apriva facendo entrare l'acqua. Non vide più nulla e perse il senso dell'orientamento. Poi qualcosa lo urtò e sentì delle braccia intorno al petto, come se l'uomo avesse deciso di aggrapparsi a lui anche nella morte. Ma questa volta erano le braccia piccole, ma salde e forti, di suo figlio, e il bulo scivolò via come un mantello mentre Matt sentiva di risalire alla luce che si allargava.

Ron Rash

(traduzione di Maria Sepa)



RON RASH

Il custode

Traduzione
di Tommaso Pincio
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 256, € 19

L'autore

Ron Rash (Chester, Carolina del Sud, Stati Uniti, 1953) è considerato negli Usa un classico della narrativa del Sud. È autore del romanzo

Serena, finalista al Pen/Faulkner Award e bestseller del «New York Times», oltre che del

romanzo *The Risen, Above the Waterfall, La terra d'ombra, Un piede in paradiso, Saints at the River e The World Made Straight*; di cinque raccolte di poesie; di sette antologie di racconti, tra cui *Burning Bright*, che ha vinto il Frank O'Connor International Short Story Award 2010, *Nothing Gold Can Stay*, bestseller del «New York Times», e

Chemistry and Other Stories, finalista al Pen/Faulkner Award 2007. Tre volte premiato con l'O. Henry Prize e vincitore del Grand Prix de Littérature Policière 2014, insegna alla Western Carolina University.

Con La Nuova Frontiera ha pubblicato *Un piede in paradiso* (2021), *La terra d'ombra* (2022) e quest'anno *Il custode*, tutti tradotti da Tommaso Pincio